

L'iniziativa Immigrati di seconda generazione: installazioni in otto città

«L'Italia sono anch'io» L'artista di strada e i 1.500 senza cittadinanza

Le cose che non puoi fare sono tante, se ti senti italiano, ma non hai la cittadinanza. Te ne accorgi soprattutto quando cresci, quando entri nel mondo degli adulti. Non puoi fare il poliziotto e nemmeno il bidello. Sei laureato in Legge, ma non puoi diventare avvocato, hai l'abilitazione da insegnante ma non puoi partecipare al concorso, si vota e non puoi andare alle urne, vuoi comprarti uno smartphone e non puoi accedere al finanziamento.

I ragazzi della Rete G2-Secondo generazioni conoscono l'elenco a memoria e ieri mattina l'hanno recitato all'Arena civica di Milano. Kibra Sebhat tra gli altri, mentre aspettava che la sua faccia, in formato due metri per uno e quaranta, fosse montata su un pannello ed esposta insieme a trecento altre sul prato e sugli spalti.

Si chiama «InsideOut», il progetto dello *street artist* francese JR. Volti giganti e buffi, rielaborati in bianco e nero, che ridono, gonfiano le guance, sgranano gli occhi e nelle nostre città dicono: «L'Italia sono anch'io», la campagna per l'estensione della cittadinanza ai figli degli immigrati che qui nascono e crescono, senza passaporto e con la metà dei diritti.

Ora una proposta di legge di iniziativa popolare da duecentomila firme nelle mani dei parlamentari dovrebbe essere discussa a breve. L'aveva già fatto in giro per il mondo, JR, sul

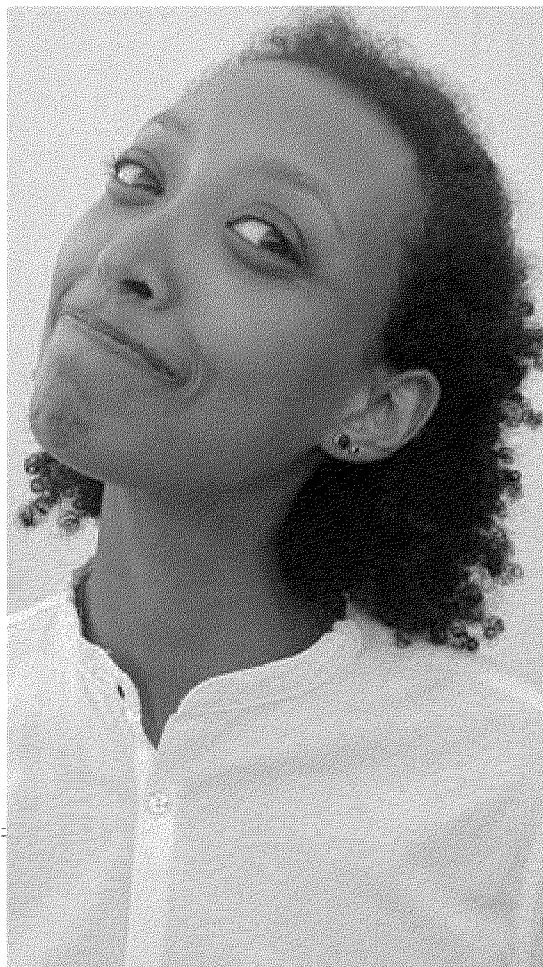
muro che divide israeliani e palestinesi, nelle favelas brasiliane, sul Municipio di Parigi. Adesso l'ha fatto in otto città italiane, capofila Reggio Emilia. Giovani fotografi volontari si sono appostati agli incroci e nei mercati, all'uscita dai cinema e alle feste di quartiere, hanno raccolto i volti più diversi, di quelli che si incontrano oggi in Italia, in metropolitana, in ufficio, a scuola, di ogni provenienza. Li hanno spediti allo studio dell'artista a Parigi. Lui li ha rielaborati e rimandati indietro col suo stile speciale che grida dai muri.

All'Arena di Milano, lungo via Libertà a Palermo, in piazza della Borsa a Trieste, all'ex Mecchanotessile di Firenze, lungo il

perimetro dei Musei civici di Reggio Emilia, sul Muro degli Stalloni a Crema, alla Mediatica del Mediterraneo di Cagliari, tra le panchine dei Giardini pubblici di Sassari. Millecinquecento facce di italiani in totale, esposte ai passanti, agli automobilisti, ai curiosi. Non finisce qui. Il progetto è stato creato per essere flessibile, allungabile. Accanto a ogni allestimento ieri c'era un set fotografico e a Milano c'era la fila: bambini, ragazzi, famiglie intere, una donna maghrebina accompagnata dal marito, con addosso ancora i pantaloni da lavoro. Altre facce ancora, e presto, sperano gli organizzatori, altre città.

Alessandra Coppola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simbolo Il volto di Kibra Sebhat rivisitato dallo *street artist* JR



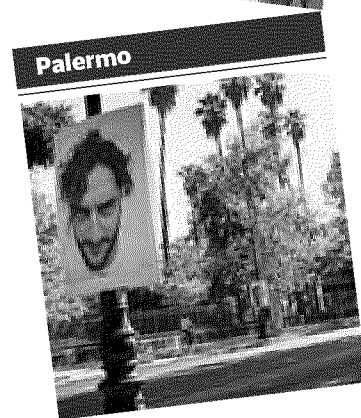
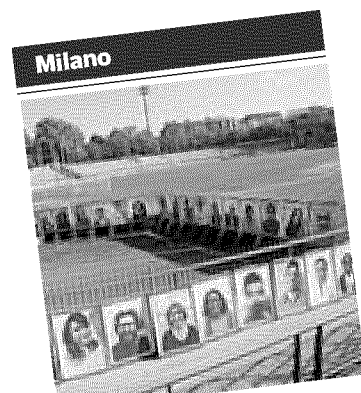
» Il volto

Kibra, nata a Rovigo che si sente in patria

L'Italia è anche Kibra Sebhat, 26 anni, che per molto tempo non s'è sentita italiana, sebbene nata a Rovigo. «Sono entrata nella Rete G2-Secondo generazioni per passione politica, ma anche per risolvere una mia personale questione identitaria». Il papà è arrivato negli anni 70 dall'Eritrea con il sogno del cinema. «Avrebbe voluto fare l'operatore: trovato il lavoro, questo non gli garantiva il permesso di soggiorno». Ha fatto allora l'ambulante, poi il commerciante. A Milano ha incontrato quella che sarebbe diventata la mamma di Kibra. «Ho due fratelli maggiori, uno restauratore, l'altro lavora nel commercio». La cittadinanza l'ha presa da bambina, «dico sempre che sono fortunata rispetto ai miei compagni di seconda generazione: mio padre ha avuto il passaporto quando ero minorenne e l'ha trasmesso anche a me». Perché allora avevi dubbi sulla tua identità? «In Italia mi sono spesso sentita di passaggio. Forse anche perché, se sei figlio di qualcuno che si è spostato per raggiungere dei traguardi, ti senti anche tu in dovere di provarci». Poi è arrivato l'impegno nella Rete G2, la battaglia per la riforma della legge di cittadinanza e l'introduzione dello *ius soli* «e adesso so che, se anche dovessi girare il mondo, tornerò, sempre qui, nel mio Paese». Laureanda in Relazioni internazionali, Kibra lavora come web editor e collabora con il blog del *Corriere* «La città nuova».

A. Cop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMENTA
sul blog
lacittanuova.milano.corriere.it